

DON ATTILIO PICCARDO

Nell'estate del 1930, alla scadenza del mandato di Don Bariani, Don Orione inviò al Berna Don Attilio Piccardo, laureato in matematica e fisica. Fu una mossa vincente che diede un forte impulso allo sviluppo dell'Istituto. A questo sacerdote si deve se il Berna poté giungere ad accogliere, tra interni ed esterni, oltre 600 allievi e se seppe imporsi come ottimo centro di formazione di gioventù lavoratrice, preparata sia professionalmente che socialmente ed educata alla vita cristiana e civile.

Chi era Don Attilio Piccardo?

Nel gennaio del 1915 accadde il terremoto di Avezzano, in Abruzzo. Il disastro fu grande e le sofferenze della popolazione furono rese ancora più intense dal freddo inverno di quell'anno. I lupi, attirati dall'odore della morte scesero dai monti verso l'altopiano della Marsica. Don Orione fu tra i primi ad accorrere e senza risparmiarsi un momento passava personalmente per i paesi distrutti, sollevava macerie, aiutava i feriti, benediceva i morti, soccorreva gli orfani. Ne assistette oltre ottocento e li inviò in diversi suoi Istituti, dove trovarono un tetto e un pane sicuro.



Don Attilio con la Commissione per gli esami finali di un Corso per Falegnami, nel 1932.



Don Attilio con Don Petruccelli e il Maestro Nicolai in una foto di gruppo del 1933.

Un giorno sentì provenire un gemito dalle rovine di una casa. Si avvicinò, chiamò, qualcuno rispose. Da solo prima, poi aiutato da qualche buona persona, liberò dalle macerie una intera famiglia. Purtroppo padre e madre erano morti, restavano vivi quattro ragazzi: uno, ferito, venne subito inviato all'ospedale militare da campo lì vicino. Don Orione consolò gli altri tre, spaventati e affamati. Li prese con sé, li sfamò e nei giorni successivi curò la sepoltura dei loro cari.

Si avviò poi a piedi verso Avezzano, e giunse quasi a sera su un dosso, sul quale vide delle automobili ferme con accanto un gruppo di persone che osservava dall'alto la piana dell'ex lago del Fucino. Si avvicinò e sentì qualcuno dire: "È il re, è il re!".

Don Orione non si allontanò, ma avvicinandosi all'autista di una automobile gli disse: "Faccia salire questi ragazzi, li porto con me a Roma!" L'autista cercò di rifiutare, di allontanare quel prete dalla veste sporca e dalla barba lunga, ma Don Orione insistette. Si appressò allora un funzionario che, seccato, tentò anche lui di dissuadere quel prete importuno dalla sua idea. Il re, intanto, stava ritornando verso l'auto e notò quel che stava accadendo. Quando comprese di che si trattava, ben volentieri acconsentì che la vettura fosse utilizzata per soccorrere quelle persone che avevano perso tutto. Così Don Orione salì sulla macchina del re ed arrivò a Roma, dove aveva creato un punto di raccolta.

Quei due orfani si chiamavano Luigi ed Attilio Piccardo, divennero poi sacerdoti della Piccola Opera di Don Orione e più tardi insegnanti e presidi di scuole in Italia e all'estero.

